

LUCIANO MORPURGO SPALATINO: *QUANDO ERO FANCIULLO*

UDK: 821.163.42 (450).09
Morpurgo, L. – 312.6
Stručni rad

SUZANA GLAVAŠ
Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale
Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
Via Duomo 219, Napoli, Italia

Luciano Morpurgo (Spalato 1886-Roma 1971), progenie della nota famiglia ebrea spalatina dei Morpurgo, dedicò alla nativa Spalato il romanzo autobiografico Quando ero fanciullo il quale, nonostante i difficilissimi tempi per un editore o autore ebreo in Italia sotto il fascismo, ebbe ben tre edizioni (1938, 1942, 1945). Morpurgo ottenne per il suo romanzo, dedicato alla mitica fanciullezza trascorsa a Spalato fra gli anni 1890 - 1900, la segnalazione della Reale Accademia d'Italia, grazie a cui il "si stampi" nel pieno clima fascista. L'autore fu tuttavia fra le prime vittime delle leggi razziali e le 3000 copie della prima edizione furono subito esaurite e ricercate dagli organi fascisti. La ristampa fu approvata dal Ministero della Cultura Popolare a condizione che fosse pubblicato con lo pseudonimo Spalatino e con la motivazione che l'Italia non era così ricca di letteratura infantile da potersi permettere il lusso di perdere un libro simile.

Luciano Morpurgo nacque a Spalato nel 1886 da una famiglia askenazita appartenente alla buona borghesia ebraica del luogo. Si spense a Roma nel 1971. Visse a Spalato fino all'età di tredici anni e a Spalato trascorse gli anni felici della sua infanzia. Nel 1899 questo periodo di sogno terminò traumaticamente con la morte della madre. Luciano venne inviato a studiare a Venezia,

al collegio Ravà, dove si diplomò nel 1903. Subito dopo si iscrisse alla facoltà di Economia e Commercio nell'Ateneo di Ca' Foscari. Ivi conobbe una delle maggiori glorie letterarie italiane, Giosuè Carducci. Si laureò nel 1907. Dopo la laurea tornò in Dalmazia, per occuparsi della distilleria di famiglia. Coltivava intanto la passione per la fotografia. Nel 1914 collaborò con la Kilophot di Vienna alla realizzazione di documentari fotografici. Ivi si fidanzò con Nelly Fritsch, anch'essa come lui, una cugina degli Stock. Alla vigilia della dichiarazione di guerra fra Austria e Italia abbandonò clandestinamente la Dalmazia nell'aprile 1915 e si stabilì a Roma. Nel 1922 il Partito Nazionale Fascista prese il potere, e Benito Mussolini diventò Capo del Governo. Nel 1925 Morpurgo fondava la casa editrice Luciano Morpurgo, con l'intento di pubblicare libri di viaggio e di arte. Il primo esito della casa editrice fu la collana *Italia... del mondo la più bella parte. Negli scrittori italiani e stranieri*, diretta da Luigi Parpagliolo, scrittore, traduttore e studioso di letterature straniere, che fu allora Vice Direttore Generale delle Belle Arti e svolse un ruolo importante nell'approvazione di una legge di tutela del paesaggio. La collana avrebbe dovuto comprendere venti volumi, ma ne furono pubblicati solo sei. Ogni monografia si presenta come una sorta di "geografia estetica" delle singole regioni italiane. A Roma Luciano Morpurgo visse fino alla fine dei suoi giorni pubblicando nella sua casa editrice molte altre opere di notevole valore artistico e letterario, avendo per collaboratori insigni esponenti del mondo culturale e scientifico italiano. Solo per un periodo breve di sei mesi, a causa delle leggi razziali entrate in vigore nel 1938 e della guerra scoppiata nel 1939, fu indotto a lasciare l'Italia e a recarsi nel 1940 in Dalmazia, nella sua città di nascita, per poi fare rientro nella città di Roma.¹

Nel corso della sua lunga esistenza Luciano Morpurgo tornava sempre col cuore e con la mente all'infanzia trascorsa a Spalato, ricordandola l'unico momento tranquillo e spensierato della sua esistenza. Questo periodo felice della sua vita viene descritto nel suo unico romanzo autobiografico *Quando ero fanciullo* che uscì a Roma nel 1938, ma fu terminato sul Mar Nero nel 1936. Il libro fu pubblicato con l'intero nome dell'autore, dopo essere stato segnalato dalla Reale Accademia d'Italia ed approvato dalla censura fascista. Il "si stampi" in un clima politico e sociale già pesantemente antisemita venne conquistato anche omettendo nel testo ogni accenno alle pratiche ebraiche. I bambini vi recitano le preghiere, ma non si dice quali esse siano; fra le feste familiari non si fa alcuna menzione di circoncisioni né di bar mizwah, e così via. Le tremila

copie furono subito esaurite, anche se il governo ne impedì ogni pubblicità essendosi nel frattempo promulgate le leggi razziali, che in Italia vietavano agli ebrei l'esercizio di moltissimi diritti. Il romanzo, tuttavia, nel 1942 vide la sua seconda edizione in cui furono fatti scomparire dal testo i cognomi identificabili come ebraici: così Morpurgo viene sostituito da Spalatino, il collegio Ravà diventa Ravalli, e la casa editrice cambia nome in Dalmazia. Nella terza edizione, del 1945, l'autore torna a chiamarsi Morpurgo.

In coda all'opera, edita dalla sua casa editrice, Morpurgo pubblica *l'Auto-presentazione dell'autore e dei suoi tre collaboratori (assieme anni 112:4 = media 28)* in cui Luciano Morpurgo dice di sé:

Parlare di se stessi è molto difficile, ma oggi per me, autore ed editore insieme, in mancanza di presentazioni, è necessario farlo e dirò di me e del mio lavoro.

Perché divenni editore?

Sino al 1914 ero in tutt'altre faccende affaccendato e fabbricavo, nella natia Spalato, nella vecchia fabbrica di famiglia, fra altro spirito di tanti e variati gusti, anche il Maraschino di Zara (per chi non lo sapesse, il miglior Maraschino di Zara... viene fatto a Spalato, perché ivi cresce la marasca migliore).

Chiusa questa parentesi bibitoria dirò che divenni editore dopo la mia fuga dalla Dalmazia, quando nel 1915 venni in Italia, facendola in barba alle imperiali e regie autorità e mi accorsi che le cartoline illustrate che si vendevano erano brutte – anzi molto brutte – tanto che vi era un detto: brutto come una cartolina illustrata. Le mie, per molti anni, furono le più belle, ed erano tanto belle, che ebbero una grande fortuna: poi venne la concorrenza ed altre disgrazie e dovetti smettere. Feci il tipografo o meglio il dirigente di una grande tipografia ed imparai il nobile mestiere, o meglio arte, conobbi autori, editori, tutta brava gente... e divenni editore... e lo sono ancora.²

A Luciano Morpurgo, tuttavia, piaceva nella stessa sede riportare un brevissimo profilo biografico che di lui fece un suo grande amico ebreo, editore romano, nativo di Modena, Angelo Fortunato Formiggini, nell'ambito dell'opera *Chi è? Dizionario bio-bibliografico degli Italiani d'oggi* (1928; 1931; 1936), considerata 'Enciclopedia delle Enciclopedie', che si trova in tutte le principali biblioteche del mondo.³ Introduce, quindi, Morpurgo la sua *Auto-presentazione* servendosi delle parole del suo celebre amico Formiggini che di lui scrisse nella succitata fonte: *Di famiglia di librai ed editori, si è specializzato in fotografie e in pubblicazioni artistiche, soprattutto folcloristiche.*⁴

Nello stesso anno 1928 l'editore Angelo Fortunato Formiggini Editore in Roma scriveva su Luciano Morpurgo nel suo *Dizionario rompitascabile degli Editori Italiani: Luciano Morpurgo, dopo avere allagato l'Italia con le sue magnifiche cartoline fotografiche, sta per intraprendere una grandiosa attività editoriale. Lancerà quanto prima un volume, Il Lazio, col quale inizierà una serie di venti ornatissimi volumi curati dal Parpagliolo illustranti l'Italia nella esaltazione dei suoi visitatori celebri.*⁵

Formiggini vi fa riferimento a due grandi passioni del promettente amico editore Luciano Morpurgo, già divenuto famoso in Italia per la sorprendentemente ricca e preziosa collezione di cartoline fotografiche.

In *Quando ero fanciullo* Morpurgo descrive con una serie di racconti la sua fanciullezza trascorsa a Spalato fra gli anni 1890-1900. Uno dei più impressivi è il racconto intitolato *Cartoline illustrate di tutto il mondo* con cui l'autore rammenta il momento della nascita di questa sua grande passione.

Al pensare, che v'è stato un tempo, neppur tanto lontano, in cui quei piccoli cartoncini, con vedute di città o di quadri o di monumenti o con altre svariate figure, non esistevano, vien fatto di stupirsi.

Eppure io, e tanti altri come me, ricordano quel tempo: circa quaranta anni fa, quando apparvero le prime cartoline illustrate. Bruttine anzichè, per essere sinceri.

*Le vidi proprio sul nascere e fui tra i primi e più appassionati raccoglitori del tempo.*⁶

Poco dopo racconterò la nascita delle prime cartoline illustrate grazie nientedimeno che alla libreria dello zio Vito, Vito Morpurgo, slavofilo ed uno dei maggiori esponenti del Risorgimento croato a cui diede un importante apporto con il suo celebre *Annuario Dalmatico*.⁷

A Spalato la prima cartolina illustrata venne alla luce nella nostra libreria e portava una filza di brutte vedute, stampate in color bruno, che rappresentavano le principali vie e piazze della città; poi in altri negozi, dal Panda sotto all'orologio, dal Bure, non ne uscirono di più perfezionate, fino a quando la ditta Stengel di Dresda non mandò i suoi migliori fotografi a ritrarre le vedute di Spalato. Da tutte le parti i corrispondenti di papà e di zio Vito si affrettarono ad esaudire il mio desiderio di avere cartoline illustrate di tanti paesi; vennero anche le cartoline politiche della lotta fra tedeschi e slavi della Boemia; vennero quelle delle principali fabbriche di cotone e di lana dell'Austria. Gli album si empivano e le mie co-

gnizioni aumentavano. (...) Lo zio Vito mi faceva spedire dai suoi corrispondenti delle cartoline con le sue sentenze e le sue prediche, anche in versi: (...)

Ebbi poi molti simpatici scambisti in tutto il mondo, con i quali si stabilì un'amichevole relazione che durò per molti anni, confermata anche da visite reciproche. (...)

Il mio nome, nel mondo dei raccoglitori, era divenuto notissimo, anche perché a Spalato non ve ne erano altri e le cartoline della Dalmazia erano ricercatissime dai collezionisti.

Una volta mi arrivò una cartolina da New York con il semplice indirizzo: Luciano Morpurgo, senza indicazione di città, né altro.

Stupore di tutti; come era avvenuto? Ero, dunque, tanto conosciuto che il mio solo nome a New York bastava per far spedire col corriere d'Europa la cartolina? Era una prova sicura della mia celebrità? La portai a scuola, la mostrai ad amici e nessuno seppe mai spiegare il mistero. Lo saprete spiegare voi, miei piccoli e grandi lettori? Ascoltatemi: io manderò dieci libri della mia Casa editrice ai dieci primi che mi invieranno la soluzione, anche per seguire la moda attuale dei concorsi, cosa nuova da innestare in questo vecchio racconto. Siamo intesi?

Mio fratello Vittorio mi regalò un album e vi scrisse una lunga dedica interessante e piena di utili informazioni su quel mondo, che io, allora, dovevo accontentarmi di vedere attraverso le cartoline raccolte. Dopo quello, empii tanti altri album e sono migliaia e migliaia le cartoline comperate poi nei miei viaggi attraverso i continenti.

Ogni tanto, ora, prendo uno di questi vecchi albums e rivedo con interesse sempre vivo paesi e cose, usi e costumi lontani; mi tornano sott'occhio le cartoline che mi mandava mio padre e mi pare ancora di sentire la sua cara voce.

Sono esse, per me, oltre che un ricordo bello e simpatico, un prezioso materiale che mi ha procurato tante cognizioni; ed anche oggi che la cartolina è uno degli strumenti pacifici di penetrazione, i miei vecchi albums attestano l'inizio di quella che divenne, in breve volger di tempo, una grande ed importante industria, alla quale diedi purtroppo, molti anni dopo, la mia attività e nella quale perdetti molto denaro.

Ma questo è un affare che mi capitò da grande.⁸

Fu da grande, appunto, che Luciano Morpurgo conobbe uno dei più importanti e poliedrici editori italiani del suo tempo - Angelo Fortunato Formigini, il quale, da ebreo fedele alla sua nazione, nell'anno 1938, in cui usciva

dalle stampe la prima edizione di *Quando ero fanciullo* di Morpurgo, "si suicidò per restare italiano". Correva il 29 novembre quando l'illustre Formiggini, di sessant'anni allora, rientrava al mattino presto da Roma nella nativa Modena, per gettarsi dalla torre Ghirlandina gridando: Italia! Italia! Italia! Scelse la morte più clamorosa per suscitare la più vasta eco possibile. Per protestare la sua italianità, lui che era di origine ebraica, contro le leggi razziali appena entrate in vigore. Ma in cambio ebbe solo silenzio. Perché era un uomo ed un intellettuale molto inserito nella vita culturale nazionale dell'epoca fascista.⁹

Che aria respirava Luciano Morpurgo in quel clima generale fascista lo si evince dalla lettera ufficiale della Reale Accademia d'Italia, datata Roma 27 aprile 1938-XVI, che l'autore mette ad introduzione del suo romanzo, su una pagina a parte a seguito del frontespizio. Vi si dichiara che "La Reale Accademia d'Italia nell'adunanza generale del 3 aprile 1938-XVI, ha deliberato di segnalare: Il Dott. Luciano Morpurgo per il suo volume 'Quando ero fanciullo' - firmato "p. IL PRESIDENTE Carlo Formichi".

Sul retro di questa pagina Luciano Morpurgo riporta un motto di Mussolini: *La giovinezza è un dono divino che però la maturità consapevole degli anziani deve salvaguardare*. Sul frontespizio del volume, come sottotitolo sta scritto: *Libro per tutti i bambini dai dieci ai settant'anni, e poi Epoca: 1890-1900. (Memorie tristi e liete di uno che – dicono – seppe tornare fanciullo)*.

Sul retro del frontespizio vi è riprodotta l'immagine di una diligiana con il motto *Viaggiare...Riguardo a ciò scrive Morpurgo nella sua Auto-presentazione:*

Il motto della mia casa editrice è: Viaggiare, ed io viaggio per essere editore e sono editore perché viaggio, come lo dimostrano molti dei miei libri ed articoli che scrivo.

Sulla pagina che si apre parallela a quella recante il motto di Mussolini c'è la dedica dell'autore alla Mamma, che morì a causa di un male incurabile quando l'autore era ancora in tenera età (aveva solo tredici anni). La riporto per esteso perché essa, con il suo tono dolce ed affettuoso, ci introduce in un racconto di vita infantile che fu intessuto di benessere, di attenzioni, e di un grande calore familiare.

MAMMA!

Questo libro è tuo, solo tuo, ma tu non lo puoi più leggere chè troppo presto sei sparita dalla mia vita.

Sono le mie vicende, le piccole cose vissute insieme, che il tuo bambino di allora ha ricordate e descritte.

È la vita vera e sincera come me la raccontavi e come l'ho vissuta con te. Mi lasciasti sperduto ed ignaro del mondo, quando avevo solo tredici anni. Tanto tempo è passato, ma quel momento è rimasto nel mio cuore, nel mio animo dolorante.

E nella ormai lunga strada percorsa, l'amore tuo grande e dolce mi ha sempre accompagnato e mi fa ricordare e rimpiangere la fanciullezza passata, che in queste pagine ho descritta, ho ricordata, pensando a te, cara ed indimenticabile Mamma mia!

Firmato: LUCI (nome vezzeggiativo di Luciano, usato in famiglia).

Sull'ispirazione e su come a Morpurgo venne l'idea di scrivere *Quando ero fanciullo* riferisce al lettore egli stesso, nelle pagine introduttive VII e VIII. Svela che l'idea gli fu suggerita dall'Accademico Abel Bonnard, nel *Figaro* di Parigi, dove questi scrisse:

Il Natale che è la festa meravigliosa dei nostri primi anni, sia per l'invasione dei balocchi nelle vetrine o semplicemente per le serate che si passano in questa stagione nella intimità dei salottini riscaldati, è ormai prossimo ed è il momento dell'anno che maggiormente ci riconduce ai ricordi dell'infanzia.

SE UN UOMO FOSSE ABBASTANZA GRANDE POETA PER SCRIVERE UN LIBRO CHE SI INTITOLASSE QUANDO ERO FANCIULLO, e che corrispondesse a questo titolo, farebbe un racconto di fate.

Sarebbe un libro pure di avventure, dove quel mondo, che si concentra nella casa e nel giardino, sarebbe scoperto come un paese straniero. Gli antichi esploratori non avrebbero osservato con maggiore meraviglia i giganti della Paragoni, che non il fanciullo alcuni sconosciuti ed inattesi visitatori della sua famiglia.

Sarebbe un libro di metafisica, tenuto conto che spesso i fanciulli si pongono le stesse questioni dei filosofi. Si perdono in meditazioni silenziose, che non sanno più ricostruire quando sono grandi.

QUESTO LIBRO NON VERRÀ MAI SCRITTO; L'IMPRESA È TROPPO DIFFICILE.

È singolare come la maggior parte degli adulti sia diventata estranea a ciò che è l'infanzia. Eppure un libro che avesse qualcosa di infantile non rassomiglierebbe per nulla a ciò che è puerile.

Avrebbe sempre un'impronta deliziosa di tenerezza, di grazia, di allegria, una freschezza che non appassisce, una fiducia che nulla ha offuscato, una gentilezza che nulla ha distrutto.

Sarebbe desiderabile che, fra le strenne di Natale, si potesse offrire ai piccoli lettori il libro di uno che, malgrado l'esperienza, le delusioni, le vicissitudini, fosse rimasto fanciullo in un angolo del proprio 'io'.

Sarebbero presi da quelle semplici vicende narrate da uno che fu loro coetaneo e che le ha vissute, più che dalla narrazione di straordinarie avventure, più che dalla presentazione di immaginari personaggi...¹⁰

Alle due pagine dedicate all'"ispirazione" seguono le tre pagine (IX, X e XI) recanti la *Presentazione del Libro*, firmata dall'autore in autografo. Ad introdurre la *Presentazione* è riportato il motto di Henry Ford: *Noi abbiamo molto da imparare dai bambini. Quelli che non trovano mai il tempo di stare, di giocare con i bambini, non sanno quello che perdono.*

Luciano Morpurgo inizia la sua *Presentazione del libro* giustificandosi con i suoi piccoli lettori con le seguenti parole:

Forse si potrebbe fare a meno di questa prefazione ed i bambini che mi legono, possono intanto saltarla; poi quando rileggeranno il mio libro (e di questo sono sicuro) si soffermeranno anche su queste righe.

Spiegherà subito dopo come e quando egli si accinse a scrivere questa sua autobiografia romanzata, mosaico di tanti racconti del vissuto personale:

Questo libro lo scrissi in un periodo doloroso; soffrivo molto e dirigevo allora il pensiero a quell'oasi di pace e di felicità, di amore e di bellezza, che ricordavo essere stata la mia fanciullezza.

Passavano allora nella mia mente, come davanti ad uno schermo, i mille episodi allegri e quelli tristi di quando ero piccolo, di quando ero un nulla per tutti, ma un tesoro grande per mia madre, e li facevo ritornare varie volte e prendevano consistenza dopo un così lungo periodo e ne gioivo; li fissavo poi rapidamente sulla carta, di giorno e di notte, e così mi calmavano il tormento interno.

Questo salto nella mia infanzia, il ritorno anche col solo pensiero alla mia vita prima, mi ha dato ristoro e pace, riposo e gioia, e la forza di vivere e di ricordare.¹¹

Continua poi l'autore dichiarando che il libro è dedicato prima di tutto ai suoi cari figli, che sono stati anche un po' i suoi collaboratori ed i suoi primi critici.¹²

Segue una parte della *Presentazione* che rappresenta una preziosa argomentazione di Luciano Morpurgo sul suo libro come modello educativo della letteratura per l'infanzia:

E per questo, solo per questo, voglio, bimbi che mi leggete, dirvi quanto io vi ho sempre amato e vi amo e mi sento ancora – in mezzo a voi – un fanciullo e mi vien la voglia di scherzare e di divertirmi con voi.

Quando vedo per istrada, nei giardini, ovunque, un bimbo, lo seguo con una punta d'invidia, ritorno bambino e questi anni, che pure in realtà sono passati e passano giorno per giorno sfogliando il calendario della vita, scompaiono quasi per incanto e sento di essere e di ritornare fanciullo, nell'animo e nel cuore che non invecchiano mai.

Forse anche qualche grande mi comprenderà e ricorderà, sulla falsariga delle mie parole, la propria fanciullezza; ma soprattutto voi bambini che leggete queste pagine – che non sono fiabe, ma avventure vere e sentite – mi comprenderete e spero anche mi amerete.¹³

Vi si inserisce un brano significativo, dal tono intimamente confessionale, riguardo alle motivazioni che hanno spinto l'autore a scrivere il libro. Ne affiora una confessione semplice sulla relazione 'cuore-amore-famiglia-nido', espressa con il linguaggio dell'affetto universale che tocca il fondo del cuore di qualunque bambino o di chi, nonostante gli anni, si sente tale:

Ho voluto in queste note ricordare la bontà dei miei, quel bel passato che non può più ritornare, la mia casa paterna, e mi sono concentrato in quel periodo simpaticamente mio, tutto mio, tanto lontano negli anni ma tanto vicino nel pensiero e nel ricordo, che per tutti quanti attraversano il mare burrascoso o calmo della vita, è riposo e nostalgia.¹⁴

Si è al momento della chiusura della *Presentazione del libro* e l'autore si proietta nell'intimo del suo piccolo lettore, lo accompagna con suggerimenti e consolazioni, gli si propone un fratello maggiore, concludendo che i bambini sono *la sola, la vera gioia della vita...*:

Vi vedo curvi sul mio libro, penserosi alle cose tristi, lieti nella gioia che ho tentato con la mia prosa di trasfondere in voi; e se un sorriso spunterà sulle vostre labbra e se una lacrima, silenziosa, bagnerà questo mio scritto, sieno benedette le vostre lacrime, grazie bambini per il vostro sorriso.

Ad onta delle miserie che accompagnano sempre la vita, ricordiamoci che essa è per noi il più grande bene che ci ha dato Iddio.

I dolori non vi sono più, vi è solo la gioia, il piacere di vedervi, di ammirarvi, di scrivere per voi, di entrare con lo spirito e l'anima mia nel vostro cuore, nella vostra bella ed innocente vita.

E se leggendo queste pagine, qualcuno di voi mi scriverà e mi vorrà raccontare le proprie gioie e le piccole pene della vita che inizia, io vi sarò più grato e continuerò a vivere con voi, lontani o vicini.

Sarò per voi un fratello maggiore – molto maggiore, ma fratello – cui confidete i vostri piccoli eppure grandi pensieri.

Perché molte volte il sorriso di un bimbo, la vista di una faccia aperta ed ingenua, un parola balbettata che nulla diceva, un motto, mi hanno fatto trovare quella pace e quel riposo dello spirito e della mente che altrove inutilmente avevo cercati?

Solo per questo le mie pagine vissute, le mie memorie sono dedicate a voi che siete sempre e sempre sarete, la sola, la vera gioia della vita...¹⁵

Nel punto finale della chiusura della *Presentazione* Luciano Morpurgo rivela ai suoi lettori che nel libro è racchiusa *la vera poesia della sua infanzia*:

Non credo di aver fatto con questo libro un volo poetico, non vi saranno spunti lirici ricercati, ma vi è la vera poesia della mia infanzia e spero di non essere stato monotono e noioso; ho scritto quello che ho sentito e veduto negli anni primi e felici della mia vita.

Nulla di peregrino, nulla di speciale: soltanto la narrazione piana e semplice di quello che fu un piccolo mondo mio, vissuto e variato, ora gioioso ora triste... come è sempre, per tutti, la vita...¹⁶

A quali dolori si riferisce Luciano Morpurgo ce lo rivela la storia, l'epoca del fascismo, ed in modo particolare la legge razziale votata dal regime fascista nel 1938 con cui si proibiva agli ebrei lo studio, il diritto ad imparare, a fare carriera, si chiudevano agli ebrei le scuole, le università, i politecnici, si vuotavano le vetrine delle librerie di libri scritti o editi da ebrei, costretti a cambiare nome, quale fu pure il caso di Luciano Morpurgo Spalatino.

Nel suo diario di guerra *Caccia all'uomo* Luciano Morpurgo scrive di proposito:

Sì, lo studio, quella piccola cosa che dà la cultura, che fa distinguere gli uomini dagli animali, e li uomini colti da quelli che non lo sono. (...) la cultura deve esistere solo per gli ariani, possono frequentare le scuole anche i negri, i cinesi, gli indos, tutte le razze, ma gli ebrei no. (...) Ed allora per non far stare i ragazzi senza testi, - non siamo all'epoca delle fate, quando un colpo di bacchetta faceva saltar fuori le cose più interessanti – si devono tollerare i cambiamenti di nomi, si permette lo pseudonimo oppure il nome di altro professore ariano che possa coprire

*quanto il professore ebreo ha scritto. (...) Nessuna carriera è aperta all'ebreo, nessun posto per lui: deve espatriare, deve morire di fame, non deve aver cultura, non deve imparare! (...) Centosettanta professori di università ed assistenti sono stati licenziati, sono partiti per il mondo ancora libero, sono state create per loro delle nuove cattedre, sono ricercati, sono ambiti in tutte le università, e portano seco la loro scienza e un nostalgico amore per la loro Italia.*¹⁷

Sulla sorte del suo primo libro d'autore *Quando ero fanciullo* edito a Roma nel 1938 scrive Luciano Morpurgo nelle pagine del diario *Caccia all'uomo* ricordando *lo spirito caustico e l'intelligenza non comune* del grande amico e grande editore Angelo Fortunato Formiggini:

Quando – colpito dalle prime misure razziali, e in ordine cronologico credo di essere stata la prima vittima (6 giugno 1938) – *il mio libro: Quando ero fanciullo fu tolto da tutte le vetrine d'Italia, corsi a sfogare l'animo mio dolorante là sul Campidoglio, dove al numero 5, l'amico Formiggini aveva la sua sede, l'officina delle sue simpatiche ed intelligenti iniziative.*¹⁸

Della sorte del suo libro da lì a poco, che *ad onta di tutte le disposizioni e di tutti i piccoli o grandi gerarchi, si vendeva lo stesso*¹⁹, scrive Luciano Morpurgo ricordando il grande editore ed il suo grande amico Formiggini, suicidatosi per protesta contro le leggi razziali del 1938:

(...) temeva il peggio per le leggi razziali, ..., temeva di diventare povero, di dover rinunciare al suo lavoro, lui che aveva profuso nei libri il grande patrimonio suo e dei fratelli! Di quei libri di cui l'Italia oggi si gloria e si onora... Cercai di confortarlo, gli dissi della caducità delle umane cose, del passaggio sulla nostra terra, dei così detti grandi... ma non si poteva consolare.

*Lo salutai, e fu per l'ultima volta. Due giorni dopo una breve notizia in un giornale della sera, annunciava che l'editore A. F. Formiggini era morto a Modena.*²⁰

Quando ero fanciullo di Luciano Morpurgo fu messo all'"indice" dagli organi fascisti e le tre mila copie della prima edizione in pochi mesi furono ricercatissime e si esaurirono. Le disposizioni fasciste imponevano per qualsiasi ristampa la preventiva richiesta del permesso al Ministero della Cultura Popolare, e questo valeva in modo più rigoroso specialmente per i libri per bambini. Al ufficio dei permessi vi era allora Amedeo Tosti, che Morpurgo conosceva da prima. Tosti lo accoglie, ascolta la richiesta di Morpurgo e gli risponde che il suo libro non si poteva pubblicare perché il suo nome era un ostacolo insupe-

rabile. Dopo la battuta di Morpurgo che lui, è vero, era discriminato perché la Reale Accademia d'Italia non tanto lontano aveva segnalato il suo libro per la pubblicazione, e in tal caso avrebbe voluto restituire all'Accademia la segnalazione avuta, Tosti gli comunica di tornare dopo una settimana.²¹

Ritornato Morpurgo, Tosti lo accoglie "gentilmente" e aggiunge "testualmente": *Morpurgo, vi dirò una cosa che vi farà piacere: il vostro libro mi piace, e noi non siamo così ricchi di letteratura infantile da permetterci il lusso di perdere un libro simile.*²²

Fu così, continua Morpurgo nel suo diario, che *'Luciano Spalatino' avrebbe potuto finalmente soddisfare le richieste di tanti bambini e di molti che... bambino non sono più da tempo!*²³

Sulla situazione dei libri per bambini in quel periodo commenta Morpurgo, in maniera breve ma incisa, nella stessa sede del Diario ricordandosi il grande esempio di De Amicis:

*(...) libri per bambini, libri che non devono essere più ispirati a una bontà "troppo trita e lacrimogena", e che, se devono parlare al cuore dei bimbi, lo devono fare in un certo modo – come dire? – rude e spietato, sì che anche Edmondo De Amicis (dileggiato con l'epiteto di "Edmondo dei languori") è oggi boicottato! In auge è solo "il balilla Vittorio", ed altri libri della stessa risma, che hanno, però, il difetto, non soltanto di non educare, ma di non interessare i bambini!... E per ciò "Cuore", il più grande forse, certo uno dei migliori libri per la gioventù, continua a diffondersi e a fare opera benefica nello spirito e nella mente dei nostri ragazzi, e ad onta di tutto continua ad essere ricercatissimo.*²⁴

Nella prima edizione del 1938 Luciano Morpurgo riporta in ultimo dei giudizi espressi sul libro di tanti bambini ed alcuni valenti educatori. Vi si legge che l'ispettore delle scuole di Bucarest, S. Rivenson, affermava: *È più bello del Cuore. È un raro elogio che i bambini nella loro sincerità e naturalezza vi esprimono.*²⁵

Vi è anche riportato il giudizio del fondatore e direttore della più importante e la più bella rivista italiana per maestri dell'epoca, *I Diritti della Scuola*, prof. Annibale Tosti, tratto da una lettera scritta all'autore:

Ho letto il Suo lavoro a poco a poco e ci ho preso gusto, e mi sono anzi meravigliato che vicende così semplici, comuni, infantili, potessero interessare ed anche, a tratti, commuovere, un uomo sulla...ntina come il sottoscritto!... Gli è che, nella sua infanzia, ciascuno ritrova un po' della propria con quel profumo che hanno le

*cose gelosamente custodite e che sembra, col tempo, essersi fatto più penetrante... certo esso può contare su un buon contingente di lettori adulti, i quali magari lo leggeranno di nascosto perché non si dica che sono tornati bambini, me se lo godranno più di molti romanzi!*²⁶

Fra gli educatori spicca tuttavia il giudizio del prof. Livio Laurenti, noto e valente educatore della scuola *Grazioli Lante della Rovere* a Roma, con il quale Morpurgo chiude la rassegna delle osservazioni fattegli in merito al libro, e che Laurenti definisce: *Un libro di bontà virile, un libro che farà del bene.*²⁷

Un anno dopo, nel 1939, a Morpurgo scrive l'allora Ministro della Pubblica Istruzione, la massima autorità intellettuale d'Italia, il filosofo Benedetto Croce:

Caro Signore, La ringrazio della Sua lettera gentile, che è troppo benevole verso la mia persona e la ringrazio del dono del Suo libro. Mi pare che il libro, veramente, esca dal comune: ne ho letto varie parti con piacere, e lo farò leggere alle mie figliuole. Vorrei sperare (ma sarà troppo candida speranza, data la tristizia dei tempi) che la fortuna con la quale fu meritamente accolto, ancora in qualche modo gli continui. Mi abbia con saluti

*Suo Benedetto Croce*²⁸

NOTE

- ¹ Importanti notizie sulla vita e sull'opera di Luciano Morpurgo si trovano in "Luciano Morpurgo (1886-1971), fotografo, scrittore, editore" di Daniela Di Castro in *Palestina 1927 nelle fotografie di Luciano Morpurgo*, Roma 2001, 43-58.
- ² Luciano Morpurgo Spalatino: *Quando ero fanciullo*, Roma 1938-XVI, 311.
- ³ Cfr. Nunzia Manicardi: *Formiggini, l'editore ebreo che si suicidò per restare italiano*, Modena 2001, 81.
- ⁴ In Luciano Morpurgo Spalatino: *Quando ero fanciullo*, op. cit., 311.
- ⁵ A. F. Formiggini: *Dizionario rompitascabile degli Editori Italiani, compilato da uno dei suddetti. Seconda edizione con nuovi errori ed aggiunte e con una appendice egocentrica*, Roma 1928, 18.
- ⁶ Luciano Morpurgo: *Quando ero fanciullo*, Roma 1938, 225.
- ⁷ Vito Morpurgo (Spalato, 1838-Spalato, 1911) fu libraio e titolare della prima biblioteca a prestito di Spalato, nonché editore e direttore della rivista letterario-culturale *Annuario Dalmatico* (vol. I 1859; vol. II 1861).
- ⁸ Luciano Morpurgo: *Quando ero fanciullo*, op. cit., 225-228.

- ⁹ Cfr. Nunzia Manicardi: *Formiggini l'editore ebreo che si suicidò per restare italiano*, Modena 2001.
- ¹⁰ In fondo Morpurgo riporta la fonte da cui ha citato le parole di Bonnard annotando: Dal *Messaggero* di Roma, in traduzione, domenica 13 dicembre 1931).
- ¹¹ Luciano Morpurgo: *Quando ero fanciullo*, op. cit., IX.
- ¹² Cfr. Idem, X.
- ¹³ Idem.
- ¹⁴ Idem.
- ¹⁵ Luciano Morpurgo: *Quando ero fanciullo*, op. cit., XI.
- ¹⁶ Idem.
- ¹⁷ Luciano Morpurgo Spalatino: *Caccia all'uomo! Vita sofferenze e beffe. Pagine di diario 1938-1944*, Roma 1946., 32-33.
- ¹⁸ Luciano Morpurgo Spalatino, *Caccia all'uomo!*, op. cit., p. 59. La pagina del diario è datata 24 febbraio 1941; porta il titolo "Formiggini" e la dedica "Ricordando un grande Amico, grande Editore".
- ¹⁹ Cfr. Idem, p. 61.
- ²⁰ Idem, 61-62.
- ²¹ Cfr. Luciano Morpurgo, *Caccia all'uomo!*, op. cit., 63-64. La pagina del diario è datata 20 giugno 1941; porta il titolo "Così nacque Luciano Spalatino".
- ²² Idem, 65.
- ²³ Idem.
- ²⁴ Idem, 64.
- ²⁵ Luciano Morpurgo Spalatino, *Quando ero fanciullo*, op. cit., 308.
- ²⁶ Idem.
- ²⁷ Idem.
- ²⁸ L'autografo della lettera, recante il luogo (Napoli) e la data di stesura (30 novembre 1939), è pubblicato nell'opuscolo *Catalogo della Casa Editrice Dalmatia di Luciano Morpurgo Spalatino*, pagine centrali senza numero.

QUANDO ERO FANCIULLO SPLIČANINA LUCIANA MORPURGA

Sažetak

Luciano Morpurgo (Split, 1886. - Rim, 1971.), izdanak poznate splitske židovske obitelji Morpurgo (nećak Vita, knjižara i ključne osobe hrvatskoga narodnog preporoda), posvetio je rodnome Splitu autobiografski roman *Quando ero fanciullo / Kad bijah dječak*, koji je, unatoč teškim vremenima za nakladnika ili spisatelja Židova u Italiji za vrijeme fašizma, doživio čak tri izdanja (1938., 1942., 1945.). Luciano Morpurgo, nakladnik u Rimu od 1915. čiji su suradnici bili uglednici iz svijeta talijanske znanosti i kulture, za svoj je roman, posvećen sretno provedenom djetinjstvu u Splitu u razdoblju između 1890. i 1900., bio dobio ništa manje nego preporuku Talijanske kraljevske akademije, zahvaljujući kojoj je i odobreno njegovo tiskanje u punom jeku fašizma. Autor je unatoč tome bio među prvim žrtvama rasnih zakona te je tri tisuće primjeraka prvog izdanja knjige vrlo brzo rasprodano i bilo na meti fašističkih organa. Pretisak je odobrilo Ministarstvo narodne kulture pod uvjetom da se objavi pod pseudonimom *Spalatino / Spličanin* te uz obrazloženje da je Italija presiromašna knjigama iz dječje književnosti da bi sebi mogla priuštiti gubitak takve knjige. Ubrzo nakon toga primijećeno je kako roman po živopisno i lijepo ispričanim pričama čak nadmašuje najčititanije *Srce* Edmonda De Amicisa. Godine 1939. Benedetto Croce, tadašnji ministar prosvjete, napisao je Lucianu Morpurgu: "Čini mi se da je knjiga, uistinu, nesvakidašnja."



Luciano Morpurgo



Nell'angolo dell'orto. Veduta dell'orto e della fabbrica (da fot. L. Morpurgo)



Il Pazzaro (disegno da fot. L. Morpurgo)



Casa Morpurgo (giò Casa Lanza) a Spalato (da fot. L. Morpurgo)



Cani e cacciatori (disegno di Ara)



Le scuole la frusta colpira... (disegno di Zanetti)



*Luciano Morpurgo: Quando ero fauciullo (copertina)
Il libro si trova nel Museo civico di Spalato*